IL TEMPIO DI DON BOSCO

Poste Italiane SpA - Spedizione in Abbonamento Postale DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004) art. 1 comma 1 NO/TO - ANNO 68° - MENSILE - n. 10 DICEMBRE 2015

Natale
Gesù tra noi, Luce che vince le tenebre

Tutto è luce a chi ha occhi per vedere

IL TEMPIO DI DON BOSCO

MENSILE
10/2015 - Anno 69

DIRETTORE E REDATTORE
Emilio Zeni

RESPONSABILE
Valerio Bocci

ABBONAMENTI
Flavio Accornero

PROGETTO GRAFICO
Luigi Zonta

FOTO
Sandro Bertocchi - Agnese Gasparotto
Pierino Gilardi
Giuseppe Ruaro

COLLABORATORI
Gianni Asti - Chiara Bocca
Natale Cerrato - Giorgio Chatrian
Giovanna Colonna - Silvia Falcione
Enrico M. Greco - Luciano Pelissero
Paolo Risso - Claudio Russo
Lorenzo Vialetto

IMPAGINAZIONE
La Fotocomposizione di Durando G.
Montafia (AT)

STAMPA
Higraf - Mappano (To)

TELEFONO
011.98.77.111 - 011.98.77.162
Fax 011.98.77.236

ABBONAMENTO ANNUO
€ 10,00

VERSAMENTI
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Sped. in abb. postale
Reg. al n. 498 del Trib. di Torino
il 14-11-1949

Gesù è Luce che vince le tenebre

BASILICA DI DON BOSCO

ORARIO SS. MESSE (ora solare)
Festivo: 8 - 9,30 - 11 / 16 - 17,15
Feriale: 7 - 8 - 11 / 16

Santo Rosario: domenica, feste e tutti i giorni del mese di maggio e ottobre: ore 15,30 (orario solare); 16,30 (orario legale)

SANTUARIETTO
Centro Eucaristico Mariano
Adorazione ore 9,30 - 11,30 / 15,30 - 17,30
da lunedì a venerdì

ORARIO MUSEI
Museo Missionario
Tel. 011/98.77.229 - Fax 011/98.77.240

Dal 1° novembre al 31 marzo:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14,30-17,30

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da martedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: ore 10,30-12,30 - 14-18

Chiusura:
tutti i lunedì, 1° gennaio, Pasqua, 25 e 26 dicembre

Museo Vita Contadina
Dal 1° novembre al 31 marzo:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-17
domenica e festivi: ore 9,30-12 - 14-17

Dal 1° aprile al 31 ottobre:
da lunedì a sabato: ore 10-12 - 14,30-18
domenica e festivi: 9,30-12 - 14-18

INFORMAZIONI
Ufficio Accoglienza:
Tel. 011.98.77.162 - 011.98.77.111
Fax 011.98.77.236

Ristorante Mamma Margherita
Tel. 011.99.27.158 - 011.99.27.185

Per offerte
C.C.P. 00110148 intestato a:
Tempio di Don Bosco
14022 Castelnuovo Don Bosco (AT)

Istituto Bernardi Semeria
Banca CR Asti - fil. Castelnuovo Don Bosco
BIC CASRIT22
C. Iban IT62M0608547380000000020109

Banco Posta
Tempio Don Bosco
IT37A0760110300000000110148

http://www.colledonbosco.it
E-mail: info@colledonbosco.it
Direttore-Rettore: direttore@colledonbosco.it
Scuola Grafica: segreteria.colle@cnosfap-net
Rivista: redazionetdb@colledonbosco.it

SOMMARIO

3
Don Egidio Deiana
Natale è Lui, Gesù

4
A cura di don Emilio Zeni
Ascoltiamo Papa Francesco

6
Don Gianni Asti
Natale anticipo di Paradiso

9
Diego Occhiena
Mamma Margherita ti vogliamo bene/30

10
Giovanna Colonna
Dominio di sé

12
Giornata Mondiale della Pace
Vinci l'indifferenza e conquista la pace

14
Don Silvio Raggia
Un triste silenzio

16
Silvia Falcione
Educare alla pace

18
Claudio Russo
La pagina dei ragazzi
Due sacchi per una colletta

20
Il tempo, moneta della vita

21
Luciano Pelissero
Cronaca

Natale è Lui, Gesù

La misericordia del cielo abbraccia il mondo!

Abbiamo iniziato il nuovo anno liturgico: un anno scandito dagli avvenimenti della nostra salvezza, dell'agire di Dio nella vicenda umana da Lui pazientemente guidata ad un'eternità di vita piena e felice. Nonostante le ribellioni e i rifiuti dell'uomo. Lui, Dio Padre, con sguardo buono ti aspetta. E ti sussurra: *«Sei frutto del mio amore creativo, sei una storia sacra. Ti voglio bene. Ti voglio a casa, da me: per sempre. Casa mia è casa tua. Da sempre. Proprio da quando ti ho creato. E con te aspetto tutti gli altri uomini e donne. Di ogni età e razza e colore. Lasciati accogliere e abbracciare dal mio amore di Padre. Non temere la mia onnipotenza. Anzi fidati: essa si manifesta nella comprensione e nel perdono. Davvero, figlio mio: lasciati abbracciare da me. Affidati a me».*

Questo sussurro del Padre diventa rivelazione forte, sicura e coraggiosa in Gesù e con Gesù, grazie a Lui. Con Lui l'agire del Padre raggiunge il culmine della concreta partecipazione alla storia dell'uomo, è luce luminosa che fende le tenebre della morte e dell'orgoglio. Volto di misericordia e di bontà. Accende e dà speranza, fiducia.

Tutto ha inizio con il suo Natale, con il suo assumere la nostra carne, farsi come noi. Condividendo le nostre gioie e le nostre lacrime. Facendosi carico della nostra precarietà e fragilità. Anche del nostro peccato, che a volte sa essere terribilmente cattivo e presuntuoso. Fino a tradirlo e a dargli una croce. Si è caricata la nostra miseria sulle spalle, ha abbracciato la croce, sfondando la barriera tragica della morte senza senso e spalancandoci le porte di quella casa dove il Padre da sempre ci aspetta.

E tutto davvero ha avuto inizio con il suo Natale, il suo presepio: misterioso e grande abbraccio misericordioso del cielo sul mondo. Su tutto il mondo, su tutti i popoli.

Don Bosco era solito esortare i suoi giovani a vivere con grande dignità e gioia il Santo Natale. Voleva che attingessero alle sorgenti della Grazia di Dio accostandosi ai Sacramenti della riconciliazione e dell'Eucaristia: concreta esperienza della nascita di Gesù nel cuore delle persone. Chiese ed ottenne che quanti partecipavano alle celebrazioni natalizie in Oratorio potessero ottenere l'indulgenza plenaria, il perdono per sempre dei peccati. E forti di questa grazia della misericordia darsi con slancio gioioso alla bontà di apostoli tra i compagni, soprattutto i più fragili e bisognosi.

Le drammatiche vicende che stiamo vivendo in Italia, in Europa sono purtroppo testimonianza di fragilità e confusione. Offuscando le radici cristiane della nostra storia, la coscienza resta in balia di se stessa, povera di verità aperte all'eternità.

Questo anno giubilare della misericordia e il Santo Natale sono occasione propizia per accogliere l'abbraccio del cielo che ci offre Gesù, LA via, LA verità, LA vita. Su questa terra e per l'eternità. Come Don Bosco, proviamo a conoscerlo, amarlo, condividerlo. Lasciamoci purificare dalla sua Grazia, trasformati in apostoli e missionari della sua bontà. Per quanti incontriamo nel nostro cammino.

La pace consolante di Gesù abiti nei vostri cuori, nelle vostre case. Per tutto il 2016 e per sempre.

Don Egidio Deiana
Rettore della Basilica di Don Bosco

ASCOLTIAMO Papa Francesco

a cura di
Don Emilio Zeni

A tavola si parla, si ascolta...

La convivialità non si compra né si vende

In un tempo segnato «da tante chiusure e da troppi muri» è fondamentale recuperare l'esperienza della «convivialità» tipica della famiglia. Lo ha detto Papa Francesco all'udienza generale in Piazza San Pietro, dedicata a questo tema. «La convivialità non si compra né si vende, ha affermato, ma è un atteggiamento di condivisione da coltivare tra genitori e figli, che induce alla generosità verso chi è più debole».

L'unità, o la disunità, di una famiglia la si nota a tavola. Se attorno vi sono radunati tutti o no, se un padre ha piacere di guardare in faccia i suoi figli piuttosto che la tv, se i figli guardano con più piacere mamma e papà invece che il tablet: sta qui, afferma Papa Francesco, il «termometro sicuro» che misura «la salute dei rapporti». Salute che se manca è necessario assolutamente «recuperare».

Famiglie «poco» famiglie

L'argomento della catechesi è la «convivialità familiare», che il Papa spiega alla folla sotto il sole di una perfetta «estate di San Martino» come «l'attitudine a condividere i beni della vita e ad essere felici di poterlo fare». Una «virtù preziosa», assicura, che oggi purtroppo è spesso poco praticata:

«Una famiglia che non mangia quasi mai insieme, o in cui a tavola non si parla ma si guarda la televisione, o lo smartphone, è una famiglia "poco famiglia". Quando i figli a tavola sono attaccati al computer, al telefonino, e non si ascoltano fra loro, questo non è famiglia, è un pensionato (...) Dobbiamo trovare il modo di recuperarla: a tavola si parla, a tavola si ascolta. Niente silenzio, quel silenzio che non è il silenzio delle monache, è il silenzio dell'egoismo: ognuno ha la sua, o la televisione o il computer... e non si parla. No, niente silenzio. Recuperare quella convivialità familiare pur adattandola ai tempi».

La convivialità non è uno spot

Tempi che invece hanno svilito questo concetto di convivialità. «Sembra sia diventata – stigmatizza Francesco – una cosa che si compra e si vende». E lo stesso nutrimento, poi, «non è sempre il simbolo di una giusta condivisione dei beni, capace di raggiungere chi non ha né pane né affetti»:

«Nei Paesi ricchi siamo indotti a spendere per un nutrimento eccessivo, e poi lo siamo di nuovo per rimediare all'eccesso. E questo "affare" insensato distoglie la nostra attenzione dalla fame vera, del corpo e dell'anima. Quando non c'è convivialità c'è egoismo, ognuno pensa a se stesso. Tanto più che la pubblicità l'ha ridotta a un languore di merendine e a una voglia di dolcetti. Mentre tanti, troppi fratelli e sorelle rimangono fuori dalla tavola. È una vergogna, un po' vergognoso, no?».

La Cena modello

Al contrario – «e tutti lo sanno», afferma il Papa – chi possiede una «speciale vo-

cazione» alla convivialità è proprio il cristianesimo. Fu «a cena», osserva Francesco, che Gesù consegnò il suo «testamento spirituale», condensato «nel gesto memoriale del suo sacrificio»:

«Il Signore spezza il suo Corpo e versa il suo Sangue per tutti. Davvero non c'è divisione che possa resistere a questo Sacrificio di comunione; solo l'atteggiamento di falsità, di complicità con il male può escludere da esso. Ogni altra distanza non può resistere alla potenza indifesa di questo pane spezzato e di questo vino versato, Sacramento dell'unico Corpo del Signore».

«Miracoli» di famiglia

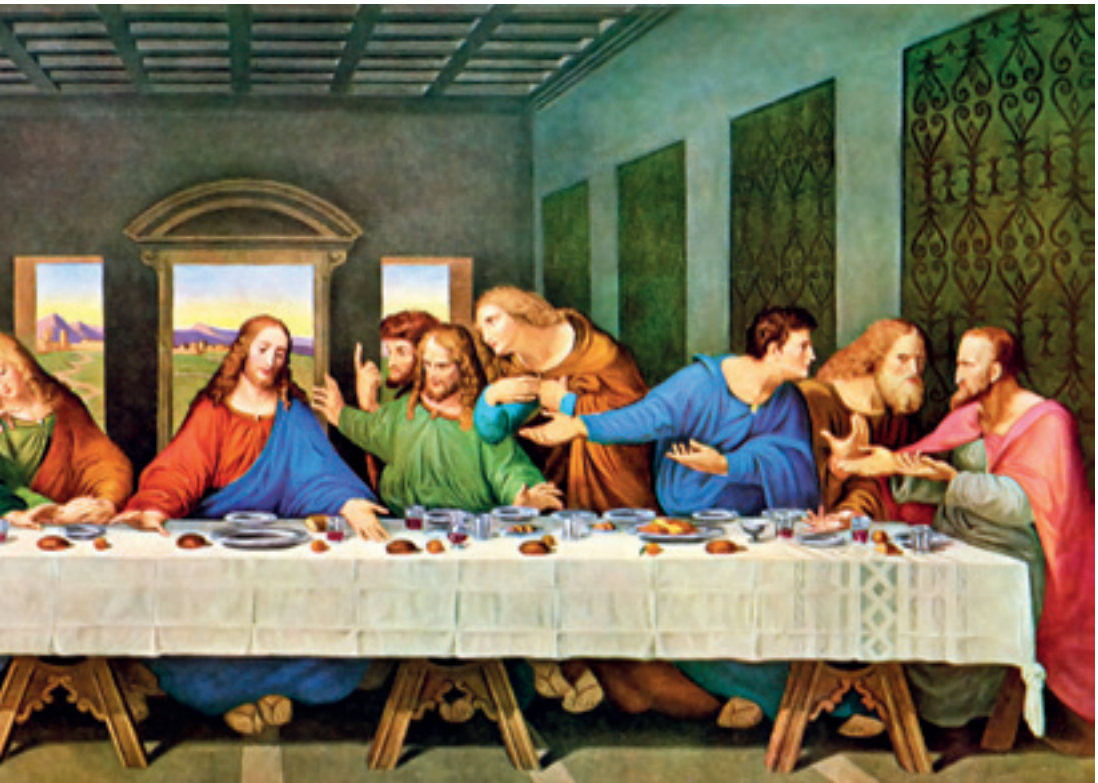
Da questo modello, indica il Papa, discende l'«icona» più bella della famiglia, quella riunita attorno alla «mensa domestica» che sperimenta la condivisione delle vite dei propri membri:

«La memoria delle virtù familiari ci aiuta a capire. Noi stessi abbiamo conosciuto, e ancora conosciamo, quali miracoli possono accadere quando una madre ha sguardo e attenzione, accudimento e cura per i figli altrui, oltre che per i propri. Fino a ieri, bastava una mamma per tutti i bambini del cortile! E ancora: sappiamo bene quale forza acquista un popolo i cui padri sono pronti a muoversi a protezione dei figli di tutti, perché considerano i figli un bene indiviso, che sono felici e orgogliosi di proteggere».

«Una Chiesa di famiglie»

Guardandola in ottica cristiana, conclude Francesco, si può «ben dire che la famiglia è "di casa" alla Messa, proprio perché porta all'Eucaristia la propria esperienza di convivialità e la apre alla grazia di una convivialità universale, dell'amore di Dio per il mondo», segnato «da tante chiusure e troppi muri»:

«Sì, l'Eucaristia di una Chiesa di famiglie, capaci di restituire alla comunità il lievito operoso della convivialità e dell'ospitalità reciproca, è una scuola di inclusione umana che non teme confronti! Non ci sono piccoli, orfani, deboli, indifesi, feriti e delusi, disperati e abbandonati, che la convivialità eucaristica delle famiglie non possa nutrire, rifocillare, proteggere e ospitare».



È il cristiano che possiede la vocazione alla «convivialità» appresa alla Cena del Signore.

Il Natale anticipo de

"Come Don Bosco, con i giovani e pe

Don Gianni Asti

Domenico, Michele, Francesco: Don Bosco ne scrisse la biografia.

Magone Michele.

Domenico Savio.

Il Natale ci parla già del Paradiso anticipato su questa terra, con la presenza di Gesù tra di noi.

Dei santi noi festeggiamo proprio il giorno della loro nascita al Cielo e allora è bello pensare ai ragazzi di Don Bosco che lo hanno addirittura preceduto in Paradiso.

I nostri adolescenti sentono parlare poco del Paradiso, forse solo in occasione della morte di qualche familiare, mentre don Bosco ne parlava spesso.

Ci impressiona la fine di alcuni giovani del nostro tempo, vittime della droga, dell'alcool, dei falsi amici, senza aver gustato le cose più belle della vita e averne capito il senso e sapere cosa ci attende al di là della morte.

Ci fermiamo a vedere come si sono preparati all'incontro con Dio nel paradiso i ragazzi di Don Bosco che conosciamo meglio dalla pagine delle biografie scritte dallo stesso Don Bosco, e cioè Domenico Savio, Michele Magone e Besucco Francesco.

Alla fine della vita si raccoglie il frutto delle opere buone

Negli ultimi giorni della sua vita, non ancora quindicenne, **Domenico Savio** aveva tante cose da chiedere a Don Bosco che lo preparava all'incontro con il Signore e Don Bosco a rassicurarlo che dal Paradiso avrebbe potuto vedere i suoi genitori, i suoi amici dell'Oratorio, che se fosse stato a gloria di Dio sarebbe potuto anche venire a fare visita. Scrive: *sembrava una persona che avesse già un piede sulla porta del Paradiso e che, prima d'entrarvi, volesse bene informarsi delle cose che entro vi sono"*.

Don Bosco nella biografia da lui scritta, ricorda anche gli ultimi momenti della sua vita descritti dal papà, richiamando quella verità che deve orientare le scelte dell'agire umano: "In punto di morte l'uomo raccoglie il frutto delle opere sue".

Domenico vedeva appressarsi la morte colla tranquillità dell'anima innocente; anzi sembrava che nemmeno il suo corpo provasse gli affanni e le oppressioni che sono inseparabili dagli sforzi che naturalmente l'anima deve fare nel rompere i legami del corpo. Insomma la morte del Savio si può chiamare riposo piuttosto che morte ...

Era la sera del 9 marzo 1857. Egli aveva ricevuto tutti i conforti di nostra santa cattolica religione. L'aria allegra, gli sguardi tuttora vivaci, la piena cognizione di sé stesso, erano cose che facevano meravigliare tutti e nessuno fuori di lui poteva persuadersi che si trovasse in punto di morte. Dopo aver ricevuto la visita del parroco che gli lasciava il ricordo della passione di Gesù, come ultimo pensiero, Domenico chiede al papà che gli legga le preghiere scritte da Don Bosco nel libro 'Il Giovane Provveduto': *Giunto alle parole: Quando finalmente l'anima mia vedrà per la prima volta lo splendore immortale della vostra maestà, degnatevi di ricevermi nel seno amoroso della vostra misericordia, affinché io canti eternamente le vostre lodi: «Ebbene, – soggiunse, – questo è appunto quello che io desidero. O caro papà, cantare eternamente le lodi del Signore!» Poi parve prendere di nuovo un po' di sonno. Di lì a poco si risvegliò e con voce chiara e ridente: «Addio, caro papà, addio: ... Oh! che bella cosa io vedo mai ...». Così dicendo e ridendo con aria di Paradiso spirò colle mani giunte innanzi al petto senza fare il minimo movimento"*. Gli mancavano poche settimane a compiere i 15 anni.

Dite ai miei compagni che io li attendo tutti in Paradiso

Leggiamo anche quanto Don Bosco ha scritto assistendo alla morte dei suoi ragazzi **Michele Magone** e **Besucco Francesco** preparandoli ad entrare in Paradiso.

Così descrive gli ultimi momenti di Michele, che da ragazzo di strada aveva avviato, con sapienza evangelica, su un percorso di autentica santità, all'Oratorio di Valdocco. Stroncato da una peritonite, incurabile a quei tempi, doveva procurargli forti dolori: *"per grazia speciale di nostro Signor Gesù Cristo pareva insensibile al male ... né occorreva suggerirgli sentimenti religiosi, poiché egli stesso di quando in quando recitava edificanti giaculatorie. Erano le dieci e tre quarti, quando mi chiamò per nome, e mi disse:*

el Paradiso

er i giovani”

– Ci siamo, mi aiuti.

– Sta’ tranquillo – gli risposi – io non ti abbandonerò finché tu non sarai col Signore in Paradiso

-Sì, dite a mia madre, che mi perdoni tutti i dispiaceri che le ho dato nella mia vita. Io ne sono pentito. Ditele che io l’amo: che si faccia coraggio a perseverare nel bene, che io muoio volentieri, che io parto dal mondo con Gesù e con Maria e vado ad attenderla in Paradiso.

Queste parole cagionarono il pianto in tutti gli astanti. Tuttavia, fattomi animo gli andavo di quando in quando facendo alcune domande.

– Che cosa mi lasci da dire ai tuoi compagni?

– Che procurino di fare sempre delle buone confessioni.

– Quale cosa in questo momento ti reca maggiore consolazione di quanto hai fatto nella tua vita?

– La cosa che più di ogni altra mi consola in questo momento è quel poco che ho fatto ad onore di Maria. Sì, questa è la più grande consolazione. O Maria, Maria, quanto sono felici i vostri devoti in punto di morte! Ma – ripigliò – ho una cosa che mi dà fastidio: quando sarò per entrare in Paradiso a chi dovrò indirizzarmi?

– Se Maria ti vuole, Ella stessa ti accompagnerà, lascia a Lei ogni cura di te stesso.

Una commissione per il Paradiso

Don Bosco, continuando in questo confidenziale dialogo affida a Michele una particolare commissione, di salutare, da parte sua e da parte di tutti coloro che sono all’Oratorio, la Vergine Maria, di chiedere la sua benedizione per tutti e non permetta che alcuno dei suo compagni dell’Oratorio si perda.

– Farò volentieri questa commissione.

Sebbene conservasse la solita sua calma ciò nonostante i polsi annunciavano imminente la sua morte. Per la qual cosa si cominciò a leggere la preghiera per i moribondi. A metà di quella lettura egli, come se si svegliasse da profondo sonno, con la ordinaria serenità di volto e col sorriso sulle labbra, mi disse:

– Di qui a pochi momenti farò la vostra commissione, procurerò di farla esattamente; dite ai miei compagni che io li attendo tutti in Paradiso.

Poi strinse con le mani il crocifisso, lo baciò e proferì queste sue ultime parole: Gesù, Giuseppe e Maria, io metto nelle vostre mani l’anima mia. Quindi, come se volesse fare un sorriso, placidamente spirò.

Era il 21 gennaio 1859, in età di appena quattordici anni. Non fece agonia di sorta. Io non saprei qual nome dare alla morte di Magone se non dicendola un sonno di gioia che porta l’anima dalle pene della vita alla beata eternità”.

Come vorremmo che queste espressioni di Michele sostenessero i nostri adolescente nella fede e avessero il coraggio di professarla tra i coetanei.

Il testamento di un ragazzo

Anche **Francesco Besucco**, arrivato all’Oratorio da Argentera, un villaggio di montagna del Piemonte, viene amorevolmente assistito da Don Bosco che così descrive i suoi ultimi giorni di vita all’Oratorio anch’egli stroncato da gravi congestioni intestinali. “... *Dopo un po’ di riposo, gli domandai se non desiderava di vedere i suoi parenti.*

– Io non li posso più vedere perché essi sono molto distanti, sono poveri e non possono fare la spesa del viaggio. Mio padre poi è lontano da casa lavorando nel suo mestiere. Faccia loro sapere che io muoio allegro e contento. Preghino essi per me; io spero di andarmene in Paradiso e là li attendo tutti. A mia madre... e sospese il discorso.

Qualche ora dopo gli dissi: Avresti forse qualche commissione per tua madre?

– Dica a mia madre che la sua preghiera fu ascoltata da Dio. Ella mi disse più volte: «Caro Franceschino, io desidero che tu viva lungo tempo in questo mondo, ma desidero che tu muoia mille volte piuttosto di vederti divenuto nemico di Dio col peccato». Io spero che i miei peccati saranno stati perdonati, e spero di essere amico di Dio e di poter presto andarlo a godere in eterno. O mio Dio, benedite mia madre, datele coraggio a sopportare con rassegnazione la notizia della mia morte; fate che io la possa vedere con tutta la famiglia in Paradiso a godere la vostra gloria.

Besucco Francesco.

Sapessi mamma, come è bello il Paradiso.

Domenichino Zamberletti.

Poi volle lasciare un ricordo per il suo parroco, che era suo padrino di battesimo, ringraziandolo per quanto ha fatto per la sua salvezza, di assicurarlo che in paradiso pregherà la Vergine Maria perché lo aiuti a conservare buoni i suoi parrocchiani.. e vederli tutti n Paradiso.

Continua Don Bosco: *Richiesto se aveva bisogno di qualche cosa, nulla più rispondeva che: 'Preghiamo' ... e raccomandò loro di non parlargli più di altro che del Paradiso.*

Morire cantando

La sera del giorno otto gennaio, aggravandosi sempre più il suo male, fu deciso di amministrargli l'Olio Santo".

Tormentato dal pensiero di non avere amato abbastanza il Signore nella sua vita, Don Bosco gli sussurra: "*Datti pace a questo riguardo, poiché in questo mondo non potremo mai amare il Signore come si merita. Qui bisogna che facciamo quanto possiamo; ma il luogo dove lo ameremo come dobbiamo è l'altra vita, è il Paradiso.*

Il nove gennaio, giorno di sabato, fu l'ultimo della vita del caro nostro Besucco". Racconta ancora Don Bosco: "*Tra gli altri che lo visitarono in quel giorno fu un suo compagno alquanto dissipato. 'Besucco, gli chiese, come stai ?' – 'Caro amico, – rispose – mi trovo alla fine della mia vita, prega per me in questi miei ultimi momenti. Ma pensa che anche tu dovrai trovarti in simile stato. Oh, quanto sarai contento se farai opere buone! Ma se non cambi vita, quanto ti rincrescerà al punto della morte'! Quel compagno si mise a piangere, e da quel momento cominciò a pensare più seriamente alle cose dell'anima; oggi ancora tiene buona condotta".*

"Verso le dieci e mezzo pareva non potesse più avere che pochi minuti di vita; levò le mani in alto con aria ridente tenendo gli occhi fissi come chi rimira qualche oggetto di somma consolazione... In quell'istante la faccia di lui appariva rosea. Sembrava che gli balenasse sul volto una bellezza, uno splendore che fece scomparire tutti gli altri lumi dell'infermeria. Tutti gli astanti, che erano una decina, rimasero stupefatti; ma crebbe in tutti la meraviglia quando l'infermo, elevando alquanto il capo e prolungando le mani quanto poteva, come chi stringe la mano a persona amata, cominciò con voce giuliva e sonora a cantare: 'Lodate Maria, O lingue fedeli, Risuoni ne' Cieli la vostra armonia'... Fissandomi con lo sguardo, si sforza di fare un sorriso in forma di saluto. poi alzò gli occhi al cielo indicando che egli se ne partiva".

Educare già i ragazzi al pensiero del Paradiso, è l'impegno più urgente che i genitori e gli educatori devono mantenere.

Ragazzi del nostro tempo

I frutti più consolanti possiamo vederli in particolare, in due stupendi ragazzi dei nostri giorni: il ven. **Silvio Dissegna**, di Poirino (TO) che muore a dodici anni (1967-1979), dopo aver sopportato dolori atroci, passando notti intere in preghiera, sostenuto da una fede eroica illuminata da una perenne serenità. Era arrivato a dire: *"Ogni mio dolore sia un gesto di amore per Te, o Gesù"!*

In un momento culmine della sua sofferenza disse al papà: *"Quanto è brutto soffrire se poi non riuscissi ad andare il Paradiso"!* A Parigi, nell'ospedale dove era ricoverato per un disperato tentativo di cura: "*Papà, telefona alla mamma e dille che Silvio muore. Ciao, papà, ci vedremo poi nell'altro mondo. Io sto morendo ... Se muoio, non me ne importa, mamma! Noi saremo felici e contenti solo in Paradiso ... Gesù, credo che tu mi vuoi bene".* Queste sono le ultime frasi di Silvio.

Sono in sintonia con le espressioni di Silvio, quelle di **Domenichino Zamberletti**, del Sacro Monte di Varese (1936-1950), che pure sperimenta grandi sofferenze per il male che lo fa quasi impazzire. Dice: *"Io mi lascio fare tutte le cure, tutto quello che vogliono ... per far contenti i miei cari, ma lo so bene che non guarirò. Non lo sapete che grazia sia morire a tredici anni! Il Paradiso è assicurato... Quando avrete bisogno di qualche grazia, chiedetele a me, ma chiamatemi perché il Paradiso è tanto pieno di bellezze che mi dimenticherò delle cose della terra! Ma se mi chiamate, verrò!... Sapessi mamma quanto è bello il Paradiso! Quando sarò là giocherò tanto che il Signore sarà costretto a chiamarmi chissà quante volte!".*

Mentre gustiamo la gioia del Natale pensiamo a quella più grande che ci attende in Paradiso, che questi ragazzi ci hanno ricordato.

Silvio Dissegna nel giorno della Prima Comunione.

Silvio dal letto delle sue sofferenze.

Come è brutto soffrire se poi non riuscissi ad andare in Paradiso.

mamma Margherita ti vogliamo bene/30

Diego Occhiena
e Amici
Museo Mamma Margherita

Don Bosco racconta...

«A quell'età ho fatto un sogno, che mi rimase profondamente impresso nella mente per tutta la vita. Nel sonno mi parve di essere vicino a casa in un cortile assai spazioso, dove stava raccolta una moltitudine di fanciulli, che si trastullavano. Alcuni ridevano, altri giuocavano, non pochi bestemmiavano. All'udire quelle bestemmie mi sono subito lanciato in mezzo di loro adoperando pugni e parole per farli tacere. In quel momento apparve un uomo venerando in virile età nobilmente vestito. Un manto bianco gli copriva tutta la persona; ma la sua faccia era così luminosa, che io non poteva rimirarlo. Egli mi chiamò per nome e mi ordinò di ponni alla testa di que' fanciulli aggiugnendo queste parole: "Non colle percosse ma colla mansuetudine e colla carità dovrai guadagnare questi tuoi amici. Mettiti adunque immediatamente a fare loro un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù". Confuso e spaventato soggiunsi che io era un povero ed ignorante fanciullo incapace di parlare di religione a que' giovanetti. In quel momento que' ragazzi cessando dalle risse, dagli schiamazzi e dalle bestemmie, si raccolsero tutti intorno a Colui, che parlava. Quasi senza sapere che mi dicessi, "Chi siete voi, soggiunsi, che mi comandate cosa impossibile?". "Appunto perché tali cose ti sembrano impossibili, devi renderle possibili coll'ubbidienza e coll'acquisto della scienza". "Dove, con quali mezzi potrò acquistare la scienza?". "Io ti darò la maestra sotto alla cui disciplina puoi diventare sapiente, e senza cui ogni sapienza diviene stoltezza». – Ma chi siete voi, che parlate in questo modo? – Io sono il figlio di Colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno».

(G. Bosco - Memorie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 1815 al 1855)

Mamma Margherita e il sogno di Giovannino

Dei molteplici sogni di don Bosco, questo dei nove anni è sicuramente il più importante nella vita del santo, il più raccontato, il più studiato, il più conosciuto. Il seguito del sogno è noto: Giovanni, preso per mano dalla Madonna, vede al posto dei fanciulli una moltitudine di animali feroci che si trasformano in mansueti agnelli. Quello sarà il campo dove dovrà lavorare, trasformando i ragazzi "difficili" in mansueti agnelli. Don Bosco racconta il sogno in famiglia ottenendo interpretazioni svariate e bizzarre. Solo la mamma vi legge una possibile volontà celeste, confermata da Pio IX nel 1858. Il Pontefice nell'udienza a don Bosco, udito il sogno, *comandò di scriverlo nel suo senso letterale, minuto e lasciarlo per incoraggiamento ai figli della congregazione*.

Noi due dobbiamo stare sempre insieme

... è il sottotitolo scelto per questa rubrica nell'anno Bicentenario della nascita e Battesimo di don Bosco e sono anche le ultime parole che Margherita rivolge al suo Giovanni nel sogno del 1860. È promessa di gioia futura insieme nell'eternità, ma, a ben vedere, è anche il riassunto fedele di una vita terrena passata insieme. Il sogno dei nove anni fu senza dubbio la chiave di svolta per il futuro apostolato di Giovanni verso la gioventù, ma anche l'inizio della "missione" di mamma Margherita. Ella, infatti, fu l'unica a leggere il sogno del figlio alla luce della volontà del Signore: *chissà che tu non debba diventare sacerdote*. Anzi sono proprio le parole del Signore a Giovannino che sottolineano l'importanza della madre: *Io sono il figlio di Colei, che tua madre ti ammaestrò di salutar tre volte al giorno*. Lo si potrebbe definire un sogno per due: la strada verso la santità del figlio accompagnata dalla maternità e dal carisma di mamma Margherita sotto la speciale protezione di Maria. Per Margherita sarà una strada lunga oltre trent'anni anni: dal 1824, anno del sogno, al 1856, anno della sua morte, camminerà con Giovanni verso la meta indicata dal Signore. Lo farà, all'inizio, permettendogli di stare con ragazzi "difficili" perché con lui si comportino meglio. Lo farà allontanandolo dai dissidi famigliari con il fratellastro, favorendogli con grandi sacrifici lo studio. Lo farà lasciandolo libero nella scelta della vocazione, accompagnandolo fino all'ordinazione sacerdotale. Quando poi si ammalerà gravemente andrà ad assisterlo e "toccherà con mano" il bene che fa ai giovani, pronunciando un si eroico alla richiesta dello stesso di seguirlo a Torino. La presenza di mamma Margherita trasformerà l'oratorio di Valdocco in una famiglia: confondendo per un decennio la sua vita con quella del figlio, diventerà l'elemento materno del sistema preventivo di educazione della famiglia salesiana.

*«Frutto dello Spirito è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, **domino di sé**»* (Gal 5,22)

Domini

Giovanna Colonna

Invocare lo Spirito per ricuperare l'equilibrio che permette di amare, di accogliere.

La nostra storia vive un periodo ricco di nuove esperienze che derivano dalle grandi migrazioni: comunità multieniche che significa molteplicità di pensieri, usi, costumi, tradizioni, religioni, linguaggi, cibi, abiti che invadono e influenzano i nostri stili di vita.

Dall'esperienza della molteplicità passiamo con la rapidità di un fulmine estivo alla relatività e alla soggettività dell'individuo: la persona messa sul piedistallo, sotto i riflettori del protagonismo ad ogni costo, del soggettivismo assolutizzato, della soddisfazione personale ed individualista mirata a trovare riscontro, ascolto, invidia nella collettività, sentita e vissuta come un'entità anonima ed estranea, spesso nemica, ostile.

L'individuo rivendica il suo ruolo rendendo spettacolare il suo grigio quotidiano: le miserie delle beghe familiari diventano drammi teatrali, i dolori della vita si tramutano in tragedie greche e le gioie non sono più scrigni da cui attingere felicità per una vita equilibrata ma pretesti per l'enfasi dell'eccesso e del tutto permesso per un festeggiameno che non dovrebbe mai finire.

Il relativismo del pensiero, il soggettivismo dell'emozione, il protagonismo come antidoto al vuoto delle giornate monotone diventano i capisaldi della rivendicazione di attenzione e di rispetto della persona che si perde nella folla, alla quale è concesso anche l'eccesso nelle sue manifestazioni di umore sentimenti. Urlare, piangere, insultare, lasciarsi trasportare e dominare dall'impulso primordiale sono manifestazioni accettate, sollecitate e valorizzate perché definite spontanee: la persona deve sentirsi libera di esprimere il suo pensiero, il suo stato d'animo nel modo che preferisce, la spontaneità regna sovrana. A tutto ciò segue un arrovellarsi complicato e arido di analisi sterili sulle reazioni degli interlocutori e sul rapporto che intercorre con l'individuo privo di freni inibitori, definito sincero e spontaneo.

Questi atteggiamenti definiscono la persona libera.

Pestare i piedi, battere i pugni sul tavolo, scatti d'ira e d'impazienza; agitazione, confusione, irascibilità; fiumi di parole che si trasformano in insulti, frasi sconnesse, espressioni offensive. Questa è la libertà di espressione, di pensiero e di azione. Questi sono gli strumenti per catturare consensi. Questi sono gli atteggiamenti veicolati nelle immagini che si fissano nelle menti.

Voglio di più. Voglio essere padrona di me stessa e non in balia degli umori e degli stati d'animo. Voglio dominare la situazione e non essere succube. Voglio addomesticare l'immediatezza, l'irruenza, la risposta gettata in pasto all'altro a cui, spesso, devo chiedere scusa perché ingiustamente offeso o ferito. Voglio essere obiettiva, giusta, riflessiva, valutare la situazione e essere capace di scegliere tra diverse soluzioni capaci di risolvere e non peggiorare. Voglio essere libera.

Se la reazione è un gesto spontaneo, il controllo è una decisione volontaria, studiata e motivata.

Se il gesto immediato potrebbe significare sincerità, il dominio di sé regala azioni complete, significative e durature.

Se il primo impulso può sembrare liberatorio, la riflessione porta lontano e

io di sé

allarga gli orizzonti lasciando intravedere possibili e affascinanti soluzioni.

Di fronte al tradimento Gesù si è ritirato ed ha pregato; con il figlio ribelle il padre usa amore e sopportazione; con la malattia cronica la donna sfodera fede e caparbietà.

Dominare ed educare gli impulsi, le emozioni, le reazioni è un lavoro su se stessi assai impegnativo, una sfida continua contro la tentazione di "lasciarsi andare" verso il caos: è necessario sapere che cosa è importante nella nostra vita e

su questo modellare la mente e lo spirito. Se è importante il mio compagno cercherò di leggere il suo sguardo, i suoi gesti per capire ciò che non riesce a comunicarmi con le parole; se è importante la mia famiglia proverò ad adeguare voce e gesti ai miei cari per trattare ognuno come se fosse unico, senza dimenticare di trascinarlo nel tutto dei nostri rapporti; se è importante il mio lavoro lo affronterò con serenità e onestà, con rispetto e collaborazione. Se scoprissi che qualcosa o qualcuno non è più importante per me e fossi tentata di trascurarlo, tradirlo, ingannarlo proverei ad invocare lo Spirito per vivere fino in fondo la mia prova nell'orto degli ulivi, per recuperare l'equilibrio che mi permette di amare, accogliere, condividere con sincerità e generosità.

Compiere dei gesti perché "me lo sento che devo farlo" è un grosso inganno, perché quando verrà meno l'entusiasmo iniziale tutta l'opera perderà il suo significato, già bacato all'inizio perché non maturato al sole della riflessione, della convinzione, del confronto con il progetto di vita. Stare bene insieme non è sufficiente: terminato lo slancio iniziale del primo innamoramento tutto diventa faticoso se non è costantemente alimentato dal pane della conversione e dal vino dell'accoglienza, ed entrambe devono essere totali, sincere, senza vergogne e senza condizioni. Gesù non è vissuto a metà, è andato fino in fondo con determinazione e senza clamori. E non era un super eroe.

Il domino di sé regala azioni complete, significative e durature.

Vinci l'indifferenza e

Giornata Mondiale dell

«La pace va conquistata con uno sforzo collettivo: non è u
e confronto».
Sensibilità, spirito di iniziativa non sono qualità che si
problemi del mondo. Se così fosse, oggi molti di quei pro
nei confronti delle piaghe del nostro tempo» una «delle
L'indifferenza «è spesso legata all'individualismo che
disimpegno». «L'aumento delle informazioni non signif
è accompagnato da una apertura delle coscienze alla so
vinta con il contributo «indispensabile» di famiglie, in
intellettuali e artisti.
Questo sforzo comune dimostra come la pace vada «con
di responsabilità riguardo a gravissime questioni che aff
suoi massacri, le persecuzioni a causa della fede e dell'
sfruttamento e la schiavizzazione delle persone, la corru
rifugiati e dei migranti forzati».
«La maturazione di una cultura della legalità e l'edu
fondamentali di reazione costruttiva».
In continuità con il tema per la Giornata della Pace 2015
«si può costruire la pace giorno per giorno vincendo l'in
nel mondo». E soggiunge: «Bisogna portare avanti quest
La pace, conclude, «è possibile lì dove il diritto di ogni es
e secondo giustizia».

conquista la PACE

a Pace - 1 gennaio 2016

un bene che si ottiene senza conversione, senza creatività

acquisiscono semplicemente perché si è informati sui
blemi non esisterebbero. Invece, è proprio «l'indifferenza
cause principali della mancanza di pace nel mondo».
produce isolamento, ignoranza, egoismo e, dunque,
fica di per sé aumento di attenzione ai problemi, se non
olidarietà». Una sfida collettiva, dunque, che può essere
segnanti, formatori, operatori culturali e dei media, di

nquistata». Si tratta di «sensibilizzare e formare al senso
fliggono la famiglia umana, quali il fondamentalismo e i
etnia, le violazioni della libertà e dei diritti dei popoli, lo
uzione e il crimine organizzato, le guerre e il dramma dei

cazione al dialogo e alla cooperazione» sono «forme

«Non più schiavi ma fratelli», Papa Francesco insiste che
ndifferenza di fronte alle forme di schiavitù presenti oggi
to impegno, con accresciuta coscienza e collaborazione».
ssere umano è riconosciuto e rispettato, secondo libertà

(Comunicato del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace)

Triste silenzio

Riceviamo dalle missioni d'Africa in Ghana, questo commento, realistico e triste, sulle cronache discriminate della violenza. Un realistico commento al messaggio della Pace: **vinci l'indifferenza e costruisci la Pace.**

Carissimi amici

sedile 22, tragitto Accra - Sunyani, 20:12. Partiti da 20 minuti. Postazione ideale per due chiacchiere a distanza che faccio sempre molto volentieri. Mi sembra proprio di essere lì con voi e di ascoltarvi uno per uno, anche se sono l'unico *made in Italy* su questo bus.

Più che raccontarvi come vanno le cose da queste parti dovrei stavolta fare silenzio e sentire da voi come stanno le cose lì, soprattutto dopo i tragici eventi di Parigi che continuano a essere al centro dei notiziari internazionali.

Vi racconto tre reazioni tropicali a quei fatti che ho incontrato in questi giorni passati ad Accra, inattese e sorprendenti per me. Non c'è bisogno di essere d'accordo o di non esserlo. Sono riflessi che vengono da punti di vista esterni all'Europa, e vedere le cose da un altra prospettiva – o per lo meno rendersi conto di come altri la pensano – non è mai inutile.

Sabato sera: ero alla capitale, davanti a *Euronews* con alcuni amici, dopo un giorno pieno di lavoro in cui non c'era stato tempo per la TV. I primi minuti sono stati di costernazione e tristezza per quanto le immagini facevano vedere della sera prima al Bataclan, allo stadio, davanti ai ristoranti... Ma quando la cronaca ha riportato i numeri, un mio vicino ha iniziato a ricordare i numeri di Boko Haram, cominciando dal massacro di Baga, con oltre 2000 morti tra il 3 e il 7 gennaio 2015, secondo i dati di Human Rights Watch.

E la domanda che è poi tornata anche durante i TG dei giorni successivi era: perché non si è parlato o non si parla sui notiziari di queste vittime del terrorismo in Africa nello stesso modo?

Bruxelles: bandiere delle Nazioni Unite a mezz'asta. Stesso commento da parte di Joe, Nigeriano. 17000 morti a causa di Boko Haram negli ultimi cinque anni, stando alle statistiche di Amnesty International, non sono stati sufficienti per ottenere né un minuto di silenzio né una sola bandiera a mezz'asta nel quartiere generale che rappresenta le nazioni di tutto il mondo.

Infine l'incidente diplomatico tra Robert Mugabe, presidente dello Zimbawe, chairman di turno della Unione Africana, e il presidente del Ghana, John Mahama. Mugabe, già famoso in altre occasioni per le sue esternazioni assai poco diplomatiche, ha dato dell'incompetente e anche di peggio al nostro presidente del Ghana, perché mentre si è affrettato a contattare l'Eliseo e a esprimere il suo cordoglio per l'accaduto, non è mai intervenuto per le migliaia di persone massacrate nel nord della Nigeria, paese «vicino di casa».

Perché così poca attenzione e tanta indifferenza al nord est della Nigeria?

Sono uscite importune e inopportune se vengono prese come un modo per sminuire la gravità di quanto è accaduto nella capitale francese. Ma non è affatto quella l'intenzione – almeno di quelli vicino a me, lasciando da parte Mugabe –. Il punto di domanda non è «perché tanta attenzione a Parigi» ma è «perché così poca attenzione e tanta indifferenza al nord est della Nigeria?».

Tra i commenti che lo letto su Ansa in questi giorni mi è rimasto in mente quello di Madonna, di fronte alle migliaia di fans a cui ha parlato durante il concerto di sabato sera a Stoccolma, la sera dopo la strage di Parigi: finché non si rispetta la dignità di ogni persona non si sarà liberi dalla violenza. Ha ripetuto, in un contesto diverso, quanto infinite volte Papa Francesco e coloro che lo hanno preceduto hanno scritto e insistito su questo valore della persona umana, creata a immagine di Dio.

Questo rispetto, questo riconoscimento di base del valore di ogni «nato da donna» (per usare un titolo insolito coniato da San Paolo per il figlio di Dio) non è un aggiustamento di prospettiva che si può

Monumento a "La Porta del non ritorno" ad Elmina.

ottenere in qualche settimana con una campagna di sensibilizzazione ben mirata. È un esodo che riguarda l'intera famiglia umana, iniziato dai tempi di Adamo ed Eva e inceppatosi subito coi loro figli – «*sono forse io il custode di mio fratello*?» –. Un esodo che ha avuto i suoi alti e bassi nella storia, con un prezzo da pagare ogni volta che si è scelto di fare retro marcia anziché progredire insieme. Su questo tipo di contabilità la storia non perdona, come la natura non perdona i giochi sbagliati che abbiamo fatto con l'inquinamento atmosferico.

A meno di 200 km da dove mi trovo ora sul bus, c'è Elmina, dove più di un milione di «nati di donna» sono stati venduti come schiavi (sec. XVII), passando per la ***«porta del non ritorno»***, stipati come bestie sulle navi negriere... E Elmina era solo uno dei «castles» destinato a questo commercio che ha esanguato l'Africa Subsahariana. Tra tratta oceanica e tratta araba gli storici parlano di oltre venti milioni di schiavi portati via da questa terra tra Sahara e Atlantico, dove il mio bus sta viaggiando stanotte. Questa abissale assoluta mancanza di rispetto non si è riequilibrata di colpo con l'editto di Londra del 1807, che ha ufficialmente abolito la schiavitù.

Lo stesso vale per il Medio Oriente. A memoria d'uomo, per quanto ciascuno di noi può ricordare delle notizie che i TG ci han da sempre servito su quella parte dell'Asia così vicina all'Europa, quale valore hanno avuto i «nati di donna» su quella terra, santa e martoriata, rispetto a quanto invece han contato altri interessi, come quelli legati al petrolio, in nome dei quali si è deciso per lo più dal di fuori il destino di chi viveva là? Decenni di squilibri e di ingiustizie preparano un conto pesante da pagare: a nessuno piace trovarsi alla cassa quando è ora di saldare un debito così oneroso, che viene da così lontano.

Ma se non ci incamminiamo con determinazione lungo il percorso di questo pellegrinaggio impegnativo e liberante che ci fa guardare a ciascun «nato da donna» come un figlio di Dio, con uguale dignità, con un valore infinito, traendone senza ipocrisia, le debite conseguenze, la storia umana continuerà a caricarsi di debiti enormi, senza nessuno sconto sugli interessi...

Se diamo il dovuto rispetto a tutti coloro che cadono vittime di violenze mai giustificate, mai accettabili, è ancora più importante, come il Papa continua a ricordarci, rispettare la dignità di chi nasce esattamente nello stesso modo in cui ciascuno di noi è venuto alla luce, senza scegliere né dove, né quando, né da chi.

«Quando non possiamo cambiare una situazione, siamo chiamati a cambiare noi stessi» (Viktor Frankl): il terrore e chi lo semina punta a creare barriere di paura e distanze abissali tra chi prima era vicino di casa. La cosa più saggia, a tutte le latitudini, è migrare verso la direzione opposta, verso il rispetto di ogni vita. Lo si impara sulla strada che va da Nazareth verso Betlemme, e che da lì sale fino a Gerusalemme, fino al Golgotha e al cenacolo nel giorno di Pasqua, dove il risorto ha mangiato con i suoi, rassicurandoli che non c'è altra destinazione per ogni «nato di donna», corpo e anima, che la via stessa di Dio, per sempre.

Nel mio mini pellegrinaggio tra Accra e Sunyani sono arrivato press'a poco a un terzo del tragitto. Mi fermo qui con la chiacchierata e mi unisco al coro dei miei vicini che russano più o meno sommessamente.

Domani è un altro giorno: i passi che faremo sono tutti parte di quest'unico grande esodo che va dall'inizio alla fine del mondo.

La mia Ave Maria sotto le stesse stelle per ciascuno di voi è che tutti i nostri passi e i tanti chilometri che facciamo a ogni nuovo domani, sotto o sopra il Sahara, siano passi verso casa, là dove soltanto scopriremo quanto è immensa la nostra dignità di «nati da donna»: uguale soltanto a quella di qualsiasi altra persona umana.

Ciao, Buon Natale.

Don Silvio Roggia

Quando non possiamo cambiare una situazione siamo chiamati a cambiare noi stessi.

Castello del mercato degli schiavi, sull'Atlantico.

Educare alla Pace

Silvia Falcione

Quando cominciò il Risorgimento a Torino Don Bosco si trovò di fronte a una scelta. I giovani si infiammano presto per ideali forti e grandi come fu quello dell'Italia unita e non ci mettono nulla a partire per la guerra.

Molti giovani torinesi lo fecero. Don Bosco non sostenne mai questa scelta. Pur nella libertà della partecipazione e dell'adesione all'idea di Italia Unita, non lasciò che i suoi giovani partissero volontari, non sostenne quella scelta che avrebbe creato una condizione che oggi chiameremmo di bambini-soldato (data l'età dei ragazzi di Torino-Valdocco di allora). Forse pensava che la guerra fosse qualcosa da lasciare agli adulti o forse semplicemente la guerra non gli piaceva, non la condivideva; detto con linguaggio attuale, non sosteneva la risoluzione violenta dei conflitti.

Recentemente il terrorismo internazionale ha colpito ancora e non solo a Parigi, facendo innumerevoli vittime innocenti. Abbiamo sentito dire che siamo in guerra. Una guerra non convenzionale, diversa da quelle che in passato si combattevano sui campi di battaglia e i morti erano quasi sempre solo soldati.

Oggi chi muore in guerra sono soprattutto i civili: donne, bambini, anziani, gente che non c'entra nulla e che non vorrebbe essere coinvolta . L'accademia militare inglese di West Point calcola che oggi, nelle guerre moderne, combattute dalla seconda guerra mondiale in poi, ogni dieci morti solo uno sia un soldato mentre ben 9 sono civili. Sembra un paradosso, eppure oggi la guerra uccide soprattutto la gente normale mentre gli eserciti sono al riparo dietro le armi tecnologiche che permettono di colpire gli obiettivi a migliaia di km di distanza restando al riparo. Bisogna esserne consapevoli prima di pensare alla guerra come a uno strumento di risoluzione dei conflitti internazionali.

Inoltre la guerra oggi viene combattuta dalle grandi potenze fuori dai loro confini nazionali, entro i confini di altri paesi di solito molto poveri e queste guerre, dalla prima guerra del golfo in poi (1991) hanno partorito mostri che si chiamano Alquaeda e Isis, ovvero il terrorismo internazionale come oggi lo conosciamo.

Abbiamo sentito di giovani che partono dai paesi occidentali e che vanno ad arruolarsi in questa guerra per motivi che sembrano assurdi e incomprensibili.

Gesti concreti e quotidiani di pace

Forse Don Bosco ha avuto la lungimiranza dei santi quando ha scoraggiato i giovani del suo oratorio a partire per la guerra, perché se vogliamo un presente e un futuro di pace bisogna invece educare i giovani già da bambini alla pace, a fare la pace, concretamente, in primis nei loro rapporti interpersonali.

Ci sono genitori che scelgono di non regalare mai armi giocattolo ai loro bambini. Sono stata una di questi genitori. Regalare armi ai miei figli non solo lo consideravo diseducativo, ma mi ha sempre fatto paura. Regalarli a Natale mi

Pace significa chiedere e accettare il perdono.

sembrava una bestemmia, perché Gesù è morto torturato su una croce, con il petto trafitto da una lancia da un soldato romano e Roma era la potenza più forte e armata del suo periodo storico.

Educare alla pace significa essere coerenti così come Don Bosco fu nel suo tempo senza preoccuparsi di essere tacciato di anti patriottismo.

Educare alla pace significa sapere gestire i conflitti senza violenza fisica o verbale, senza litigi dirompenti, senza turpiloquio, anche fra noi adulti.

Diversamente sarà impossibile insegnare la pace.

Significa anche non ricorrere mai alle punizioni corporali, alle punizioni umilianti, al maltrattamento verbale, così come Don Bosco chiedeva insistentemente ai suoi educatori salesiani e ha lasciato scritto nel *Trattatello sul Sistema Preventivo*. La violenza chiama violenza. I bambini imparano ciò che viene loro insegnato, anche punendoli. Se papà mi picchia quando sono cattivo, anche io posso picchiare un bambino che è stato cattivo con me. Soprattutto se è più piccolo, visto che io sono più piccolo di papà. Il ragionamento è logico. È soprattutto nella gestione quotidiana dei rapporti interpersonali che si gioca la carta della pace, dell'educazione alla pace.

Fare la pace significa essere rispettosi degli altri, della loro libertà e delle loro opinioni. significa essere tolleranti verso le diversità che sono dono dello Spirito Santo. Dio è creativo, non ci ha fatti tutti uguali, ma davanti a lui siamo tutti suoi figli e dobbiamo quindi amarci come fratelli e sorelle, non certo farci la guerra e ammazzarci a vicenda. Rileggiamoci la vicenda biblica di Caino e Abele.

Fare la pace significa essere capaci a perdonare, noi stessi e gli altri.

Significa essere capaci a chiedere perdono, ad aspettarlo, a riceverlo con umiltà e a ringraziare per averlo ricevuto. Significa cercare il fratello che abbiamo offeso e chiedergli scusa. Quanto è difficile chiedere scusa? Per noi adulti è difficilissimo, ma spesso pretendiamo che i bambini lo facciano con facilità, oppure al contrario non glielo insegniamo per niente. Chiedere scusa è la chiave del perdono e della pace.

"L'amore vince l'odio e la vendetta è disarmata dal perdono" si prega nella Santa Messa. Se noi cristiani preghiamo così tutte le domeniche a Messa non possiamo coltivare l'odio, non possiamo insegnare l'odio, non possiamo tollerare la vendetta. Non si uccide in nome di Dio, di nessun Dio; chi lo fa tradisce Dio e la propria fede. Questo dobbiamo insegnare ai nostri figli se vogliamo un futuro di pace e per farlo dobbiamo praticare ogni giorno comportamenti e linguaggi non violenti se vogliamo educarli alla pace, perché loro possono imparare soprattutto da noi. Siamo l'unico esempio "sicuro"che hanno.

Pensiamoci in questo Natale, la festa di pace per eccellenza. Pensiamoci perché non è scontato per nulla, perché non è facile rispondere all'odio con l'amore e disarmare la vendetta col perdono, ma è questo che devono fare i cristiani, che fanno i cristiani da sempre di fronte a qualsiasi persecuzione e ora di fronte a qualsiasi terrorismo.

Buon Natale.

Educare alla pace è educare a gestire i propri conflitti senza violenza fisica e verbale.

Scopriamo come vi

Due sacchi per una colletta

Claudio Russo

Copertina del libro da cui è tratto, in forma sintetica, l'articolo.

«Mi aiuti a rimettere in ordine la classe?», chiede l'insegnante. «Dammi una mano a mettere a posto i giocattoli lasciati in giro da tuo fratello», ordina la mamma. «Vuoi andare a buttare l'immondizia nel cassonetto?», domanda il papà. È capitato a tutti dover fare qualcosa che non ci fa sentire importanti, anzi, un po' ci mortifica, e soprattutto ci chiede di essere umili.

A Don Bosco capitò spesso nella sua vita. Anche quando era giovane come te. Vediamo come ha reagito.

Mamma Margherita aveva deciso di mandare Giovanni a studiare a Chieri e

Disegno di Fabrizio Zubani

veva Giovannino

di iscriverlo nelle scuole pubbliche. Al figlio lo annunciò con il solito sorriso, e gli preparò il necessario per vivere fuori casa.

Giovanni sapeva che in casa non c'erano molti soldi. Pensò quindi di accumulare qualcosa che gli sarebbe servito per vivere a Chieri, e perciò disse alla mamma: «Se sei contenta, **io prendo due sacchi e mi presento ad ogni famiglia della nostra borgata per fare una colletta**».

Mamma Margherita fu d'accordo. Per Giovanni era un grande sacrificio andare di casa in casa, bussare alle porte e chiedere l'elemosina per se stesso, ma **vinse la ripugnanza e si sottomise all'umiliazione**. Giovanni si presentò alla porta delle case della borgata di Morialdo, accolto dalle mamme come un figlio, dai ragazzi come un fratello. Spiegò che si trovava in difficoltà e così gli venne dato pane, formaggio, meliga e un po' di grano.

PARLIAMONE

- Giovanni ha preso con sé due sacchi ed è andato di casa in casa per chiedere un aiuto. Secondo te, il motivo era importante?
- Pensi che Giovanni si sia sentito umiliato nell'andare a chiedere l'elemosina? Perché?
- Che cosa significa «essere umili»? Prova a spiegarlo con parole tue.
- A te è mai capitato di dover fare qualcosa che ti ha chiesto di essere umile? Che cosa?

attività

Il codice cifrato

All'età di 9 anni, Giovanni fece un sogno nel quale la Madonna gli disse che cosa avrebbe dovuto fare nella vita. In particolare, gli aveva chiesto di diventare... Scoprilo decifrando questo messaggio misterioso. Ad ogni coppia formata da una lettera e un numero corrisponde una lettera della tabella, da cercare nello schema, con lo stesso sistema del gioco della «battaglia navale». Scopri le lettere e scrivile nell'apposito spazio.

B3.D1.C5.A1.D3 E4 A5.B4.C2.E5.D3

_ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _ _

	1	2	3	4	5
A	L	G	M	S	F
B	H	I	U	O	J
C	O	R	Q	C	I
D	M	P	E	X	G
E	R	W	M	E	T

Trova il contrario

Che cosa bisogna vincere per essere umili?
Trova il contrario (come significato) delle parole che seguono e scrivilo di fianco. Poi prendi l'iniziale di ogni parola trovata e trascrivila in fondo, seguendo l'ordine dall'alto in basso. E avrai la soluzione.

LIQUIDO _ _ _ _ _ _
DIVERSO _ _ _ _ _ _
FORTE _ _ _ _ _
USCIRE _ _ _ _ _ _ _
POVERO _ _ _ _ _
NERO _ _ _ _ _ _
MATURO _ _ _ _ _ _ _ _
BASSO _ _ _ _

_ _ _ _ _ _ _ _

IL TEMPO, moneta della vita

Il tempo è gratis ma è senza prezzo.
Non puoi possederlo ma puoi usarlo.
Non puoi conservarlo ma puoi spenderlo.
Una volta che l'hai perso non puoi più averlo indietro. *(Harvey MacKay).*

Voi occidentali, avete l'ora ma non avete mai il tempo. *(Gandhi).*

Il tempo è come un fiocco di neve, scompare mentre cerchiamo di decidere che cosa farne. *(Romano Battaglia).*

Il tempo è la moneta della tua vita. È l'unica che possiedi e che puoi decidere come spendere. Stai attento non permettere ad altri di usarla al tuo posto. *(Carl Sandburg).*

Non dire che non hai abbastanza tempo. Hai esattamente lo stesso numero di ore in una giornata che è stato dato a Michelangelo, Pasteur, Madre Teresa, Leonardo da Vinci, Thomas Jefferson e Albert Einstein. *(H. Jackson Brown, Jr).*

Il tempo è troppo lento per coloro che aspettano, troppo rapido per coloro che temono, troppo lungo per coloro che soffrono, troppo breve per coloro che gioiscono, ma per coloro che amano il tempo è eternità. *(Henry van Dyke).*

Per coloro che amano il tempo è eternità.

Non abbiamo tempo per dedicarci un po' di tempo. *(Eugène Ionesco).*

Ogni secondo è di valore infinito, perché è il rappresentante di un'eternità tutta intera. *(Goethe).*

Non è vero che abbiamo poco tempo: la verità è che ne perdiamo molto. *(Seneca).*

Un consiglio paterno di Papa Francesco: "Non perdete tempo con le chat su internet e con i messaggini al telefonino"... "La nostra vita è fatta di tempo. E il tempo è dono di Dio. Pertanto occorre impegnarlo in azioni buone e fruttuose. Forse tanti ragazzi e giovani perdono troppe ore in cose futili: il chattare in internet o con i telefonini, le 'telenovele', i prodotti del progresso tecnologico che dovrebbero semplificare e migliorare la qualità della vita e talvolta distolgono l'attenzione da quello che è realmente importante". *(ai cinquantamila chierichetti delle diocesi tedesche raccolti in piazza San Pietro, agosto 2014).*

Il Signore moltiplica il tempo per coloro che lo servono. ..Oh! non perdete tempo, fate del bene, fatene tanto, e non sarete mai pentiti d'averlo fatto... Non mandate a domani il bene che potete fare oggi, perché forse domani non avrete più tempo. *(Don Bosco).*

CRONACA

Luciano Pelissero

OTTOBRE

Lunedì12. Anche se il tempo è piuttosto grigio, giungono con entusiasmo, devozione ed allegria un bel gruppo di Brasiliani, da **San Paolo del Brasile**. Celebrano la S. Messa nella Basilica inferiore alle ore 9. Altro gruppo molto vivace ed entusiasta è quello di **Soverato** (CZ), che celebrano l'Eucaristia al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Mercoledì 14. Don Maurizio Palazzo conduce in pellegrinaggio al Colle i ragazzi della scuola media dell'Istituto di **TO - Agnelli**; dopo la visita celebrano la S. Messa alle ore 12 nella Basilica Superiore. Alla S. Messa delle ore 11 partecipa il gruppo degli anziani "50 e più" della FENACOM di **Torino**, nel pomeriggio dopo il pranzo al ristoro Mamma Margherita vengono guidati nella visita dall'esperta guida Giuseppe Ruaro. In casa Zatti pernottano un gruppo di allievi di **Bolzano** con don Tisato.

Giovedì 15. Giungono e pernottano sino al 18 in Casa Giovani il liceo **Sevignè** di **Marsiglia** (Francia) sono guidati da Isabelle.

Venerdì 16. Grande gruppo di giovani di seconda superiore dell'Istituto Salesiano di **Treviglio** (BS), visitano i vari luoghi, si soffermano per un video nel salone S. Domenico Savio e concludono con la celebrazione al Santuarietto di Maria Ausiliatrice.

Sabato 17. Giornata ancora ricca di gruppi organizzati. In prima mattinata giunge il gruppo di **Val San Michele di Biella** con il diacono Luigi Tordella. Poi abbiamo il gruppo UGAF di **Torino** che viene guidato nella visita dal Rettore. Il gruppo invalidi civili di **Carugate** (Mi), che dopo aver visto il video sul Colle, partecipano alla S. Messa delle ore 11. Giungono poi nel pomeriggio i ragazzi e i genitori del catechismo di **Poirino** (TO), per un momento di ritiro, che si conclude con l'Eucaristia celebrata nella Basilica Superiore dal loro parroco, Mons. Piero Delbosco, vescovo neo eletto della diocesi di **Cuneo - Fossano**, lo salutiamo cordialmente e gli promettiamo un ricordo orante per il suo nuovo incarico.

Domenica 18. La parrocchia S. Giovanna d'Arco di **Torino** si ritrova qui al Colle per un momento di ritiro, oltre che di pellegrinaggio, il parroco don Gianni celebra per loro nel pomeriggio nella Basilica inferiore. Si susseguono poi il gruppo di preghiera Padre Pio di **Cambiano**, che si sofferma per il video sui luoghi del Colle in teatro, e poi partecipa alla S. Messa delle ore 11; altro gruppo presente è quello dell'Associazione **Famiglia per l'accoglienza**; e poi ancora l'associazione **Noi Vicenza**; ed il gruppo di **Cantù** (CO). In serata giungono per il pernottamento per una settimana di esercizi spirituali un gruppo di circa 50 direttori delle case Salesiane della **Polonia**, sono guidati nella loro riflessione da don Tomasz, tornato per l'occasione, lasciando per questo breve periodo il suo delicato compito di formatore che sta attualmente svolgendo in Polonia.

Giovedì 22. Giornata di visita del Colle per i giovani del CFP dell'Istituto Salesiano Agnelli di **Torino**, accompagnati dall'educatrice Daniela Foti. Nel pomeriggio giungono i pellegrini della parrocchia di **Solbiate Olona** (NO), con il loro parroco, don Fausto che partecipano alla S. Messa delle ore 17.

Sabato 24. Già in prima mattinata il Colle è invaso dai bimbi e genitori, educatori e Suore dell'Istituto Madre Mazzarello di **Torino - via Cumiana**: sono circa 1200 persone, per la loro giornata di ritiro d'inizio anno. Alle ore 10 hanno la grande celebrazione Eucaristi-

Gruppo CAI di Fossano (CN).

Scuola FMA "Madre Mazzarello" di Torino. Festa di inizio d'anno.

Gruppo "amici di Don Bosco" di Valdarno (FI).

ca nella Basilica Superiore presieduta da don Stefano Mondin. Si susseguono poi giochi sul piazzale con l'animazione dell'insegnante Gigi Rondana. Molto ben animato anche il gruppo proveniente dalla **Slovenia** che celebra al Santuarietto di Maria Ausiliatrice con don Janes. Pernottano anche un gruppo di scout dell'**Agnelli** accompagnati da don Silvio Gignone; un gruppo di cresimandi del Duomo di **Chieri** (TO); ed il gruppo di animazione missionaria della nostra ispettoria sempre guidato da don Stefano Mondin.

Domenica 25. Giornata di sole che favorisce l'arrivo di diversi pellegrini e turisti; non mancano infatti anche oggi i gruppi organizzati: in arrivo un gruppo dalla **Spagna**; un gruppo da **S. Francesco al Campo** (TO); il gruppo "Amici di don Bosco" della **Toscana**; il gruppo da **Montiglio** (AT) con i ragazzi e genitori della Cresima, guidati dalla catechista Cristina Ciravegna; ed il gruppo di **Ceriale** (SV).

Classe di allievi del Liceo Salesiano di Novara.

Mercoledì 28. Don Stefano conduce i ragazzi dell'Istituto S. Ambrogio di **Milano**, sono i 130 allievi della prima media. Mentre una cinquantina di ragazze dalla **Francia** giungono con Frà Giuseppe.

Giovedì 29. Grande pellegrinaggio dei CFP del CNOS-FAP di **Vercelli** e scuole collegate, arrivano in tarda mattinata e passano alcune ore con giochi e riflessioni per conoscere meglio don Bosco.

Venerdì 30. Pernottano alla casa giovani un gruppo di allieve della scuola media di **TO - Valdocco** guidate da don Claudio Ghione e alla casa giovani un gruppo di volontari dell'**Austria** con don Peter Rindever.

Sabato 31. Come già lo scorso anno anche questa sera alle 17,30 parte dall'Abazzia di **Vezzolano** (AT), la seconda edizione della ***marcia dei Santi*** che raggiungerà a piedi il Colle don Bosco, sono circa 200 partecipanti, hanno una prima sosta a Castelnuovo don Bosco presso la chiesa parrocchiale di S. Andrea, una seconda tappa a Morialdo ed infine raggiungono la Basilica dove alle 22 viene celebrata la solenne Eucaristia presieduta da Padre Valeriano, parroco di **Albugnano** (AT), concelebrata dal nostro Direttore, da don Hubert e da don Egidio.

NOVEMBRE

Domenica 1. Quest'anno la solennità di Tutti i Santi cade proprio in domenica. Giornata di sole caldo e spettacolare, temperatura primaverile, sono numerosi i fedeli che si accostano al sacramento della Penitenza, anche in vista dell'Indulgenza Plenaria in favore dei defunti. Le Ss. Messe d'orario sono discretamente frequentate, tenendo conto che molti approfittano giustamente della visita al cimitero e della Messa lì celebrata.

Lunedì 2. Commemorazione di tutti i fedeli defunti, ci soffermiamo nel ricordo di tutti coloro che già ci hanno preceduto nel Regno dei Cieli, e preghiamo per la loro eterna pace.

Mercoledì 4. Giunge un gruppo di pellegrini della parrocchia S. Giuseppe di **Monza**, visitano accompagnati dal Rettore don Egidio. In serata ritornano al Colle le Nazarene Graciela e Maria che avevano trascorso un periodo d'incontro e di ritiro in Uruguay, sede della loro fraternità madre.

Giovedì 5. Un bel gruppo di ragazzi di **Borgomanero** (NO) visitano autonomamente il Colle.

Venerdì 6. La scuola materna Madre Mazzarello di via Cumiana di **Torino** conduce i bimbi con le loro insegnanti, svolgono oltre la visita e la preghiera sui luoghi di don Bosco, anche attività didattica di raccolta delle foglie d'autunno, vengono seguiti nella visita da don Emilio Zeni. Altro gruppo di ragazzi delle prime medie dei Salesiani di **Treviglio** (BG) visitano con impegno i luoghi natali di don Bosco, accompagnati da don Marco Maranzoni.

Sabato 7. Partecipa alla S. Messa delle ore 11 il gruppo **anziani della SMAT di Torino**, sono oltre 200, giunti fin qui per onorare don Bosco nel bicentenario della sua nascita, al-

Festa della Coldiretti del Piemonte.

Arma dei Carabinieri del Comando di Villanova.

la stessa Messa prendono anche parte il gruppo **Centro Volontari della Sofferenza di Asti** con un loro sacerdote che concelebra. In istituto pernotta il gruppo dei Savio Club di **Piemonte** e **Valle d'Aosta** guidati da don Stefano Mondin, da don Claudio Ghione, e da alcune FMA e da alcuni Novizi.

Domenica 8. Continuano giornate davvero spettacolari dal punto di vista del clima, sole e temperatura mite che non pare assolutamente autunno.

Giungono oggi pellegrini da **Piacenza** con il gruppo ACLI, che partecipano alla S. Messa delle ore 11. Anche don Pietro Busso, della **comunità di Torino Crocetta**, con il suo gruppo partecipa alla S. Messa delle ore 11 e nel pomeriggio hanno un momento d'incontro con la castagnata. In queste settimane abbiamo seguito con la preghiera il Sinodo dei Vescovi, convocato a Roma dal Papa, per fare il punto sulla famiglia. Continuiamo nel ricordo orante perché vengano trovate soluzioni adatte a rendere nuovamente il nucleo famigliare il vero punto di riferimento per la vita di ogni individuo.

Gruppo ciclistico del Colle: ricordando l'emozionante «pedalata» sul Sentiero di Santiago dell'estate 2015, già pensa alla nuova avventura verso Cracovia per la GMG 2016.

Agenda

16 Dicembre, mercoledì
Inizio della novena del Santo Natale

24 Dicembre, giovedì
Vigilia del Santo Natale
ore 16,00 Santa Messa della Vigilia
ore 23,30 Veglia di preghiera
ore 24,00 Santa Messa di Natale
Confessioni: 9,30-12; 15-18; 21,30…

25 Dicembre, venerdì
Natale di Gesù
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

26 Dicembre, sabato
Santo Stefano
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

27 Dicembre, domenica
Festa della Santa Famiglia

31 Dicembre, giovedì
Ultimo giorno dell'Anno
ore 16,00: Santa Messa della vigilia
ore 22,30: Veglia di preghiera
ore 23,30: Santa Messa dell'Anno nuovo
Confessioni: 9,30-12; 15-18; 22,30…

1 Gennaio 2016, venerdì
Inizio Nuovo Anno
Solennità di Maria SS. Madre di Dio
49ª Giornata Mondiale della Pace
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

6 Gennaio, mercoledì
Epifania del Signore
Sante Messe: 8 - 9,30 - 11 - 16 - 17,15

10 Gennaio, domenica
Battesimo di Gesù

Dall'8 dicembre 2015
Solennità di Maria Immacolata
al 20 Novembre 2016
Solennità di Cristo Re
Anno giubilare della Misericordia

IMPORTANTE Il conto corrente postale inserito in ogni numero, mentre serve all'ufficio spedizioni come etichetta di indirizzo, intende offrire, a quanti lo desiderano, la possibilità di inviare il proprio contributo nei tempi e nei modi preferiti: non è assolutamente un sollecito di pagamento!

GRAZIE a coloro che in varie maniere sostengono la vita e le iniziative del Tempio di Don Bosco, favoriscono la stampa e la diffusione di questo periodico, condividono con noi la costante attenzione per le missioni, per le varie urgenze di carità che da più parti e con frequenza chiedono solidarietà. Ogni ultima domenica del mese le cinque Ss. Messe di orario sono celebrate per i benefattori, vivi e defunti.

COMUNICAZIONE - I dati e gli indirizzi per l'invio della rivista "Il Tempio di Don Bosco" sono gestiti unicamente dall'amministrazione della rivista. Nel rispetto della normativa vigente, i dati personali dei nostri abbonati non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi se non per ciò che riguarda la spedizione della rivista o iniziative da essa promosse. In ogni momento potranno essere richieste modifiche, aggiornamenti o cancellazione.

AVVISO PER IL PORTALETTERE: in caso di MANCATO RECAPITO restituire al mittente presso CMP Torino NORD.
Il mittente si impegna a pagare la tassa dovuta.